

# Il Castello di Romena

## Storia e leggenda dei suoi signori

a cura di Roberto Cecchi, da uno scritto di Fabrizia Fabbroni

In Casentino, a due chilometri da Pratovecchio, il Castello di Romena presenta le restanti fiere vestigia svettanti sulla cresta del poggio tra l'Arno a oriente ed il Fosso delle Pillozze ad occidente. A suo tempo le tre cinte murarie, con le ben quattordici torri, difendevano abitazioni per cento famiglie, un ospedale per i poveri ed un ospizio per i pellegrini. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi: lo stesso toponimo Romena – per altri in origine Ormena – è etrusco ma è possibile che fosse abitato ancor prima dagli antichissimi Pelasgi. Nel III° Sec potrebbe aver subito danni per mano dei Galli Senoni (285 a.C.) o del passaggio di Annibale (217 a.C.).



Certo è che nel Medio Evo fu il più grande e temuto castello del Casentino e tanta parte ebbe nelle vicende del Centro Italia. Già dall'anno mille il castello era di proprietà dei potenti Duchi di Spoleto e Marchesi di Toscana. Ma mentre nell'età tardo antica le grandi proprietà terriere, corti e castelli erano sempre rimaste indivise, passando in eredità al primo dei figli maschi, con l'imposizione della successione 'longobarda', che faceva parti uguali a tutti i figli, si iniziò a frammentare i patrimoni anche in Casentino. Proprietà terriera ben vasta, all'inizio, che andava dalla Romagna, alla Val di Sieve, alla Val'd'Ambra. Con il matrimonio dell'ultima erede del casato di Spoleto Ermellina a Guido Longobardico, meglio noto come Guido Besangue Conte di Modigliana, la proprietà passò ai Conti Guidi, che vi costruirono un possesso forte e ben organizzato; tanto che nella Firenze del XIII° Sec. i Guidi erano i 'Conti' per antonomasia. Successivamente, come detto, le proprietà andranno dividendosi: nel 1217, all'epoca della divisione ereditaria tra i nipoti di Ermellina e Guido Besangue, il Castello di Romena andò ad Aghinolfo Guidi, capostipite dei Guidi di Romena; e, seppur tra parenti, le sorti dei Conti Guidi di Poppi e quelle dei Conti Guidi di Romena, andranno ad allontanarsi. Dopo la battaglia di Campaldino del 1289, morto sul campo il Vescovo Guglielmino degli Ubertini, diventerà Vescovo di Arezzo Ildebrandino dei Conti Guidi di Romena. Era il più piccolo dei figli del conte Guido di Romena e di Maria di Uberto Pallavicini, da una famiglia di provata fede ghibellina fino al 1283 e di provata fede guelfa successivamente. Ma tale ondeggiamento di fede guelfa e ghibellina fu in quel periodo anche di altre nobili famiglie, non ultima quella degli Ubertini, che dovevano ob torto collo destreggiarsi in tempi così ostili. Gli stessi Tarlati, Guido prima e Pier Saccone poi, pur mai sconfessando la fede ghibellina, dovranno fare i conti, ognuno a modo suo, con la supremazia guelfa in Toscana.

Ma facciamo un passo indietro, al 1280, nove anni prima della battaglia di Campaldino, quando avvennero i fatti che coinvolsero il falsario Adamo, resi famosi da Dante che lo inserisce nel XXX° Canto di quell'Inferno che pare lui abbia così concepito proprio a Romena, dove fu esule nel primo periodo, tra il 1302 ed il 1311. Allora infatti nella Torre del Castello di Romena detta dei Prigioni, venivano inflitte ai vari piani pene differenti, sempre più pesanti man mano che si scendeva ai piani inferiori.

Presidente  
Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
Serena Aversa  
[sereave@gmail.com](mailto:sereave@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

Cerimoniere  
Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

PastPresident (LCIF)  
Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

PresCom. Soci (GMT)  
Donatella Grifo  
[donatellagrifo@virgilio.it](mailto:donatellagrifo@virgilio.it)



**Mastro Adamo, il falsario.**

Era un ebreo che da Brescia aveva 'dovuto' trasferirsi a Firenze, dove aveva accumulato ingenti ricchezze. Perseguitato anche a Firenze si era poi rifugiato a Romena, dove si era messo a coniare fiorini falsi, in combutta con i fratelli Guido, Pace ed Aghinolfo Guidi. Vennero spacciati in Toscana, a Perugia ed a Roma, con l'intento di screditare la potente moneta fiorentina, laddove Firenze conduceva i suoi affari (e poi ci lamentiamo che nove anni dopo, con la sconfitta di Campaldino, Firenze interruppe il conio della potente moneta rivale aretina, il Grosso!). Mentre i nostri quattro accumulavano ricchezze, in queste storie c'è sempre a questo punto un sottomesso insoddisfatto che fa il delatore: la tradizione vuole che il Bargello in persona guidasse i soldati fiorentini in una imboscata che scattò al passo della Consuma (territorio fiorentino); si dice che Adamo, trovatosi scoperto, ingoiasse del veleno ma che i fiorentini lo bruciassero vivo ancora agonizzante.

A quei tempi ogni passante era solito dire una preghiera dove erano avvenuti certi fatti e lanciare una pietra nel punto esatto dove si era consumato l'assassinio: ed ancora oggi sarebbe possibile vedere una Macia (cumulo di pietre) in un luogo che non a caso si chiama 'Ommorto', presso il valico che da allora si sarebbe chiamato Consuma, a perenne memoria di quel corpo consumato dalle fiamme.

Nel 1357 gli ultimi dei Conti Guidi si trovarono costretti a svendere il Castello di Romena a Firenze per 9600 Fiorini d'oro (per azzardare un paragone, poche decine di anni prima la famiglia ghibellina Veri Cerchi si era trasferita da Firenze ad Arezzo con un patrimonio di 600.000 fiorini d'oro)

*Roberto Cecchi*

